

LE "ACCURATE" ESEGESI DEI TESTIMONI DI GEOVA

Antonio Contri - Verona

Durante il mese di luglio mi è giunta dalla Lombardia questa lettera fotocopiata, munita di indirizzo completo del mittente, che qui trascrivo con fedeltà (cioè con pregi e difetti, anche quando la mia vecchia prassi d'insegnante di Lettere mi avrebbe indotto ad intervenire). Credo utile per qualcuno far seguire la risposta che ho inviato per mostrare che alle speciose ma false argomentazioni geoviste è necessario rispondere senza alcuna faciloneria e tentennamento.

Distinto Don Antonio Contri

Chi le scrive è un ragazzo di 23 anni che per caso un giorno si è imbattuto in un Testimone di Geova e da quel momento ha incominciato ad interessarsi di tale "sfera" facendone un vero e proprio "hobby"; da 1 anno che faccio ricerche su questo "Nuovo Movimento religioso" (non uso la parola "setta" perchè comunemente usato in senso spregiativo e certo non aiuta il "dialogo" con questi nostri fratelli separati).

Ho conosciuto il Sign. Cesare Antico di Milano e lui mi ha abbondantemente rifornito di pubblicazioni. Andando al dunque, ho scritto una lettera ad un Anziano T.D.G. ponendo alla sua attenzione 2 quesiti:

- 1) mancanza della parola "MI" in Giov. 14,14, modifica di Atti 7,59
- 2) Citazione del Talmud Babilonese nel libretto "Ragioniamo facendo uso..."

Dopo qualche tempo mi è arrivata la risposta e sono rimasto davvero stupito per il suo contenuto.

Purtroppo non sono uno studioso e come si sul dire, non so che pesci pigliare. L'intenzione di questa mia lettera (chiedo scusa se dovrò dilungarmi, ma le riporterò parola per parola gran parte della lettera del T.D.G.) è quella di "capovolgere" a lei le risposte che tale Anziano T.D.G. mi ha dato sperando in una sua risposta.

Premetto che sono in possesso del libro di Monsignor Lorenzo Minuti: "I testimoni di Geova non hanno la Bibbia".

Sperando di ricevere una risposta, le riporto la parte essenziale della lettera in questione.

1) Ho chiesto all'Anziano una risposta circa la questione della mancanza della parola "MI" in Giov. 14,14 e gli ho esposto anche la questione di Atti 7,59 dove al posto di "pregava" c'è "faceva appello" ed ho ricevuto esauriente risposta. Innanzitutto l'Anziano fa una precisazione:

"La parte delle scritture greco-cristiane (Nuovo Testamento) è stata tradotta principalmente (e quindi non solamente) dal testo greco di Westcott e Hort pubblicato nel 1881. Il comitato di traduzione della Bibbia del Nuovo Mondo, utilizzò a scopo comparativo anche il testo greco di Nestle (1948). Consultò pure i testi di studiosi cattolici quali il gesuita José M. Bover (1943) e Augustin Merck (1948). Tutto questo senza trascurare le migliaia di manoscritti...."

Parlando del "The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures" l'Anziano dice: "(essa) contiene una traduzione letterale in inglese del testo greco edito da Westcott e Hort, e la versione (la famosa colonna di destra), in inglese moderno, dell'edizione del 1984 della "Traduzione del Nuovo Mondo". Pertanto la colonna di destra non è una semplice ripetizione della traduzione in inglese del testo di Westcott e Hort, ma è la versione che senz'altro più rispecchia l'originale e ispirata parola di Dio. Nel caso particolare di Giov. 14:14, la parolina "mi" non compare nelle seguenti fonti:

- CODICE ALESSANDRINO, gr. V sec. E.V. BRITISH MUSEUM
- CODICI DI BEZA, gr e lat. V e VI sec. E.V. CAMBRIDGE e PARIGI
- VETUS LATINA II-IV sec. E.V.

Inoltre il versetto così com'è riportato nella nostra traduzione (e cioè senza il "mi") è in completa armonia con il versetto precedente e con Giov. 15:16 e Giov. 16:23".

Questo è il succo del discorso di quanto dice l'Anziano T.D.G. Come si vede, non è questione di fiducia nella "incapacità critica dei destinatari" ("TdG non hanno la Bibbia" pag. 21 Monsign. MINUTI). La verità è che la colonna di destra nella "Interlineare" è basata sia su Westcott e Hort, sia sugli altri testi critici, sia sui manoscritti originali (vedi sopra).

Passo ora alla questione di Atti 7,59 dove nella T.N.M. è scritto: "faceva appello". Ecco cosa scrive l'Anziano T.D.G.: "Il termine greco qui tradotto EPIKALUMENON dà il senso di fare appello, chiamare invocare. Il termine pregare nel suo senso più stretto viene tradotto in greco con un'altra parola.

Ad esempio puoi constatare come viene tradotto pregare nei versetti 5.6.7.9 del CAP. 6 di MATTEO. Tutto ciò potrai verificarlo con l'Ausilio di un buon dizionario di greco. Pertanto in Atti 7:59, sarebbe stato molto più ambiguo tradurre "pregare" e non "fare appello" come invece suppongo capiti nella vostre traduzioni non accurate (sottolineatura sua) della Bibbia. Inoltre è da notare che se veramente questo ci turbava e lo volevamo quindi nascondere, avremmo potuto senz'altro evitare di mettere la nota in calce (OR INVOCATION; PRAYER) nella nostra "Traduzione interlineare".

Continua l'Anziano: "Comunque, addentrandoci nel vivo del ragionamento, possiamo dire che il semplice fatto di parlare con Dio (riferendosi naturalmente solo a coloro che hanno potuto farlo e che si trovano nella Bibbia) non è di per sé una preghiera" (l'Anziano fa l'esempio di Adamo ed Eva che parlano con Dio). "Quella conversazione con lui non fu una preghiera (Gn 3:8-19). Ciò è evidente anche nel caso di Caino (Genesi 4:9-14).

Giustificano le parole di Stefano che a volte preghiamo direttamente Gesù? No, non lo giustificano. Perché no? Perché egli pronunciò quelle parole a causa delle circostanze nelle quali si trovava.

Il contesto rivela questa espressione inconsueta. Dopo che Stefano aveva data la sua lunga testimonianza al Sinedrio, fu minacciato. Senza dubbio x rafforzarlo, Dio gli fece avere una visione di "Gesù in piedi alla destra di Dio" (Atti 7:55,56), e, reagendo evidentemente come se fosse stato alla presenza di Gesù, si sentì autorizzato a rivolgere questa supplica a colui che riconosceva quale capo della congregazione cristiana (Col 1:18) (MATT. 23:10) e che aveva l'autorizzazione a risuscitare altri alla vita (GIOV 5:26; 6:40; 11:25,26). Oggigiorno noi non parliamo direttamente con Dio, nè abbiamo visioni di lui o di suo figlio Gesù Cristo come avveniva invece nei tempi apostolici dove lo spirito santo operava in maniera particolare attraverso opere potenti o miracoli, pertanto, a differenza di Stefano, non abbiamo "circostanze particolari" di conseguenza quando vogliamo comunicare lo facciamo solo rivolti verso il "Padre", e lo facciamo in preghiera nei modi indicati ad esempio nei versetti da 5 a 8 del CAP. 6 del vangelo di MATTEO. Alla luce di ciò risulta evidente che chi si rivolge in preghiera direttamente a Gesù Cristo invece che a suo Padre, commette un grossolano errore (ad esempio tutte le chiese della cristianità) andando direttamente contro le stesse disposizioni che ci lasciò Gesù quale capo e condottiero della vera congregazione cristiana (MATT. 23:11)....."

"il punto chiave sta nel discernere che quella di Atti 7:59, non è un insegnamento diretto comandato a voce su come fare la volontà di Dio, come può essere invece ad esempio quelli sulla predicazione (CAP. 10 di MATT. da vers. 5 in poi), al divorzio (CAP. 19 di MATT. vers. da 3 a 9), oppure tutti quelli che troviamo nei CAP. 5-7 di MATTEO che fanno parte del famoso sermone del Monte. E' semplicemente un episodio di vita cristiana che è capitato in quell'occasione a Stefano. Certo, se Geova l'ha fatto scrivere è perchè senz'altro è importante e soprattutto ci è utile (infatti noi riconosciamo appieno la veridicità della parola riportata in 2 TIMOTEO 3:16,17) e indirettamente c'insegna quindi qualcosa. C'insegna a riporre fede in Gesù Cristo ed al suo sacrificio di riscatto...."

Parlando, poi, delle altre Bibbie, l'Anziano T.D.G. scrive: "Comunque, tutte queste traduzioni, anche le più recenti, hanno i loro difetti. Ci sono incoerenze o versioni di brani poco accurate, contaminate da tradizioni settarie o da filosofie mondane, e pertanto non in piena armonia con le sacre verità che Geova ha fatto scrivere nella sua parola".

Questo è quanto l'Anziano scrive sulle due questioni di Giov 14,14 e Atti 7,59.

L'altro quesito che gli avevo posto, riguardava la citazione del Talmud Babilonese fatta dal "Ragioniamo" a pag. 381 dove si parla della presunta presenza di Pietro a Roma.

Scrivendo l'Anziano: "Qualcuno, molto arbitrariamente, sostiene che la Babilonia indicata in 1 Pietro 5:13 sia un riferimento allusivo a Roma, come puoi vedere anche nella domanda che viene posta nella prima parte di questo paragrafo a pag. 381 del libro "Ragioniamo".

Dato che Pietro scrisse "ai residenti temporanei dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia (1 PT 1:1), tutte regioni letterali, è logico che il luogo di provenienza della lettera, "Babilonia", fosse la città letterale così chiamata. La Bibbia non indica mai che Babilonia si riferisca in particolare a Roma, nè dice che Pietro sia mai stato a Roma....Scrivendo la lettera ai Romani, Paolo nominò molti a cui inviava saluti a Roma, ma non menzionò Pietro. Se Pietro fosse stato un noto sorvegliante di quella città, un'omissione del genere sarebbe stata assai improbabile. Il nome di Pietro non è incluso neanche fra quelli di coloro che inviavano saluti nelle lettere che Paolo scrisse da Roma: Efesini, Filippesi, Colossesi, 2 Timoteo, Filemone ed Ebrei".

Che Roma ospitasse una pur forte comunità ebraica, non era comunque un centro del giudaismo come Babilonia, dove sorgevano le "Accademie del giudaismo".

"....il corpo direttivo dei Testimoni di Geova, cita tale enciclopedia, non per dimostrare (sottolineatura sua), ma per portare ulteriore testimonianza che ai tempi di Pietro a Babilonia vi era una folta comunità ebraica, come viene testimoniato anche da altre fonti. Ad esempio secondo lo storico ebreo Giuseppe Flavio, nel I secolo a.E.V. c'erano a Babilonia "un gran numero di ebrei" (Antichità giudaiche XV,14 [II,2]). Infatti, che Babilonia fosse uno dei principali centri del giudaismo, dopo Gerusalemme, lo attesta non qualche singolo erudito, ma bensì la storia stessa. A questo riguardo occorrerebbe fare le dovute ricerche sulla deportazione in massa del popolo d'Israele a Babilonia nel 607 a.E.V., e del successivo ritorno in patria nel 537 a.E.V. (per ristabilire la vera adorazione) solo di una minima parte di quel popolo. Il restante diede inizio alla diaspora, una buona parte di quegli Israeliti, dopo 70 anni di esilio forzato, misero radici in quella città....

Quest'opera (il Talmud Babilonese) è il compendio scritto, con commenti e spiegazioni di quella famosa legge orale o tradizione (la stessa contro cui si scagliò Gesù Cristo quando venne sulla terra [MATT. 15:3; MR 7:8.13]) trasmessa dagli ebrei di generazione in generazione a partire proprio dall'esilio di Babilonia e adottata portata avanti in seguito dagli "ipocriti" farisei del I sec. E.V. (MATT. 23:13-36). La sua stesura scritta avvenne per mezzo di rabbini ebrei tra il II se. e il V sec. E.V.

L'anno 420 E.V. pertanto si riferisce al completamento scritto di tale opera! Le "accademie del giudaismo" a Babilonia, non sono sorte all'istante nel 420 E.V., ma bensì secoli prima, e, per arrivare a ciò, (cioè a costruire queste

accademie) significa che in quella città si era già formato un vero e proprio centro di vita giudaico ! Tutto ciò veniva sintetizzato in quel trafiletto a pag. 381 del libro "Ragioniamo" dove viene fatta quella citazione dall' "Enciclopedia Giudaica" !"

Questo è quanto scrive nella sua lettera di risposta l'Anziano. Ripeto, non sono uno studioso e non ho a disposizione il materiale che mi servirebbe per accertarmi, per questo motivo rigiro queste questioni a persone che di certo ne sanno più di me (e che sanno districarsi meglio di me nella GIUNGLA DEGLI INGANNI GEOVISTI). Sono convinto che noi cattolici non dovremmo avere paura di discutere (per lettera o per voce) con i Testimoni di Geova. E' altrettanto vero, però, che non sempre è facile "sventare" gli inganni di "casa Geova" ed è per questo che mi rivolgo a lei nella speranza che abbia la pazienza di rispondere (se c'è da rispondere) alle affermazioni di quest'Anziano T.D.G. Ho rigirato questa lettera che scrivo a lei anche ad altri sacerdoti che hanno una pur minima conoscenza di "casa Geova" sperando di ricevere almeno da uno, una risposta esauriente. I T.D.G. si lamentano (e non a torto) che quando vanno da un prete per chiedere spiegazioni su questo o su quello, vengono respinti !! E' ovvio che il T.D.G. si dica poi: "Mi respinge perchè sa di non avere argomentazioni a sostegno della sua dottrina".

SPECIFICO che se riceverò una risposta, questa sarà messa a disposizione di altri T.D.G. perchè siano aiutati a riflettere sulla loro "religione" e con la grazia di Dio possano giungere a quella VERITÀ' che rende liberi.

I miei più sentiti ringraziamenti nel caso voglia rispondermi.

....un cattolico qualunque che desidera ricevere per dare
a gloria di Dio Uno e Trino

(seguono nome e indirizzo completi)

Caro Giuseppe,

mi permetterai che ti dia del tu, perchè hai proprio la stessa età dei miei studenti allo Studio Teologico, e che io mandi lettera e risposta a qualche rivista (tu stesso mi promettevi di "allargarla" ad altri che ne avrebbero potuto trarre vantaggio). Mi dispiace solo che in questo tempo di vacanze sarei stato molto impegnato per una pubblicazione (ma i sospetti sulla nostra incapacità di rispondere insinuati dai TdG e la constatazione che due argomenti toccano la Cristologia, materia che io insegno da un quarto di secolo, e l'Ecclesiologia, sulla quale ho discusso la mia tesi di laurea in Teologia, mi hanno costretto ad accettare) e mi aspettavo che mi facessi conoscere il tuo grado di scolarità e quindi di cultura (specialmente in lingue antiche e Teologia). Nella problematica da te presentata, i TdG se la prendono contro: a) la divinità di Cristo (possibilità di pregare rivolgendosi a Lui); b) la successione petrina del Vescovo di Roma che è il Papa (residenza di Pietro a Roma).

Cominci dicendo che non preferisci usare "setta"; ma se c'è un gruppo religioso che si è staccato con gran frastuono da religioni precedenti (assumo l'etimo da *secare*) è oggettivamente quello degli Studiosi della Bibbia poi chiamatisi TdG (d'altra parte l'Anziano, alludendo a noi parla di "tradizioni settarie"). Dici che quel termine non aiuta il dialogo; ma il dialogo (dal greco significa: parola tra), come il matrimonio, esige due partners. Con le chiese che accettano l'ecumenismo, con chi sbaglia per incapacità o ignoranza...è possibile il dialogo; non con chi considera tutte le altre religioni emanazioni di Satana, non con chi intorbida volutamente le acque (come vedremo). I TdG si lamentano ad arte di non avere risposta dai sacerdoti cattolici (sottintendendo che questi non la sanno dare; e forse un pensiero in tal senso affiora dalla coda della tua lettera); ma ciò è spesso dovuto o alla persona sbagliata cui si rivolgono (parroco impigliato in cento preoccupazioni pratiche), o alla loro incapacità di accettare un vero dialogo alla pari e di non imporre ai preti un apologetico "comizio" elettorale (di solito il TdG esige che tu lo ascolti, ma si distrae artificiosamente quando rispondi tu; sgattaiola quando lo inchiodi con le tue citazioni bibliche), o alla scarsa competenza del TdG in lingue antiche, in filosofia classica e soprattutto in Teologia. Aggiungi che l'esegesi dei TdG è respinta con orrore da quasi tutti i Cristiani, di qualsiasi confessione, e che essi non sono accettati nel Consiglio Ecumenico delle Chiese (e d'altra parte essi, in barba a Gv 17, odiano il movimento ecumenico come un'invenzione di Satana).

Se i TdG fossero cristiani da noi "separati" che accettano una discussione tagliente, ma leale e supportata da documentazione, io potrei proporre loro non tanto la Cristologia della "scuola" antica di Alessandria d'Egitto, dove il Cristo è definito in partenza come il Verbo incarnato (è la dottrina classica di San Tommaso), ma quella della "scuola" di Antiochia di Siria e del B. Giovanni Duns Scoto, per cui il Figlio di Dio è il concreto Gesù dei Vangeli e in cui si prende l'avvio dall'Uomo assunto dal Verbo, nel quale, alla fine dell'itinerario di

fede, si vede la pienezza di Dio (*Col 2,9; Gv 20,28*). Ma sta scritto che "chiunque nega il Figlio non possiede nemmeno il Padre" (*1 Gv 2,23*) perchè chi ha visto l'uno ha visto anche l'altro (cfr *Gv 14,9*). Purchè i TdG non vogliano impormi una Cristologia, quella adozionista (proposta anche da qualche gruppo di giudeo-cristiani), che io presento ai miei studenti come una depravazione della teologia antiochena. Noto di passaggio che i TdG cadono nelle vecchie eresie dell'adozionismo (Gesù non è Figlio di Dio *ab aeterno*, ma lo è diventato per adozione nel tempo) e del subordinazionismo (il Verbo è un "dio di secondo rango" rispetto a Dio Padre e a Lui subordinato).

Mi dici di essere rimasto stupito dagli scritti dell'Anziano, di averne ricevuto esauriente risposta. Le citazioni che ne fai mi richiamano stranamente "Così parlò Zarathustra". Non lasciarti abbagliare: la validità di un argomento non si misura dai chilogrammi di carta impiegati per scriverlo o dal numero delle citazioni riportate (alcune antiquate e scientificamente superate, altre di un periodo e di in ambiente culturale di ipercritica biblica in cui chi le sparava più grosse aveva maggiori applausi...). E' doloroso dover constatare che i TdG, contro il consenso pressochè unanime degli studiosi di qualsiasi altra confessione religiosa, vanno rimessando puntate estremizzanti di pochissimi studiosi che negli ultimi due secoli hanno esercitato un'azione ipercritica motivata da preconcetti storico-letterari, filosofici e religiosi (vedi il modernismo) che ora sono ampiamente superati nel ritorno a posizioni critiche sì, ma molto più ragionevoli e accettabili. Anche il manzoniano don Ferrante ricorreva a molte citazioni, ma non riusciva a dimostrare l'inesistenza della peste (e ci morì).

Nemmeno il più sprovveduto confezionatore di tesi trova difficoltà a saccheggiare i titoli della bibliografia degli altri ben più validi studiosi. Un argomento in sede storica o letteraria è valido quando è accettato dalla maggioranza delle autorità accademiche del mondo. Il gruppo dei traduttori del Nuovo Mondo è paragonabile a un insieme di dirigenti (su uno dei quali vedi R. Franz, *Crisi di coscienza*, Ed. Dehoniane, Napoli) addetti alla promozione di una multinazionale, che devono trovare argomenti convincenti per piazzare il loro prodotto. La traduzione del Nuovo Mondo è molto lontana dalle migliori traduzioni interconfessionali (che nell'AT comprendono l'opera anche di studiosi ebrei). Affastellano citazioni di opere o di versetti biblici, che mi richiamano.....gli elenchi telefonici, tali che impressionano chi non è del mestiere. Insieme a risposte o citazioni bibliche parzialmente buone ne producono delle altre che non c'entrano per nulla, o addirittura sono contrarie alle loro tesi (prendi un loro volume e prova a controllare le citazioni alla fine dei paragrafi per due-tre pagine).

I rapporti fra Teologia e Bibbia sono sempre delicati, sono metodologicamente ben definiti, sono forieri di grandi conseguenze nelle religioni (si pensi alla riforma luterana). Il rapporto scientificamente corretto è che io esamini oggettivamente e onestamente la Parola di Dio come mi è stata "tramandata" dalla Chiesa cristiana e ne ricavi una Teologia, una scienza di Dio e delle cose di Dio. Questo è impreteribile perchè la nostra è una religione rivelata. Se invece alcuni predeterminano le idee che devono propagandare, magari in polemica con altri...fratelli in Cristo, e usano la Bibbia in maniera ideologica e faziosa, proponendo con ritmo parossistico le citazioni che sono (o che essi credono che siano) favorevoli alle loro teorie, non tenendo conto delle pericopi che danno ragione agli altri, o peggio manomettendole letterariamente, non usando che una piccola parte del Testo sacro (William Schnell, *Trent'anni schiavo della Torre di Guardia*, Ed. Centro Biblico Napoli, dice: il 6,5 %), in questo caso si fa opera settaria e non scientifica. Questa turlupinatoria versione i TdG hanno la sfrontatezza di chiamarla "accurata" ! E questo atteggiamento convive tranquillamente col fondamentalismo biblico (ad es. sui capitoli della creazione). I grandi eretici del passato (la mia deformazione professionale mi fa pensare subito agli ariani, che erano subordinazionisti) fornivano interpretazioni divergenti della Scrittura, ma non si sono sognati di manometterne il testo a loro uso e consumo.

La Bibbia va interpretata con lettura: a) globale (non escludendo alcuni libri o brani), b) graduale (seguendo la condiscendenza, o *sygkatabasis*, divina che pedagogicamente ha graduato la rivelazione delle idee fondamentali) e c) comunitaria (in sintonia con gli studiosi e i credenti di tutto il mondo). A proposito del secondo aggettivo, constatando che i TdG fanno ogni sforzo per non distinguere AT da NT e hanno il vizio di sradicare le citazioni dal contesto, sto pensando da tempo all'utilità di una Bibbia che distribuisca le sue parti con criteri cronologico-contenutistici, cioè secondo lo sviluppo nel tempo della rivelazione delle fondamentali idee e indicazioni morali (ad es. sulla concezione di Dio o dello Spirito Santo o sulla precettistica morale e nel delicato problema della retribuzione del bene e del male).

A proposito dell'Interlineare greca-inglese che hanno assunto dalla famosa edizione Westcott e Hort ti dirò che è la più sfacciata (ma anche semplicità) presa in giro dei loro adepti.

Perchè i casi sono due: o la versione inglese marginale rispetta assolutamente il testo greco originale, limitandosi a "sciogliere" qualche discrasia linguistica dovuta al sistema dell'interlineare (es. da Gv 14,14: "in the name of me" diventa "in my name"); oppure, in questioni di grande importanza, dice polemicamente il contrario di quanto sta scritto nell'interlineare inglese (es. nel citato Col 2,9: "the divinity" dice molto di più di "the divine quality"; da notare che qui c'è il forte "theotes" e non il debole "theiotes" di Rm 1,20 che ambedue le traduzioni inglesi rendono con "godship"). Con quale faccia tosta l'Anziano afferma che essa "senz'altro più rispecchia l'originale e ispirata parola di Dio", se confligge col testo originale riportato a distanza di centimetri? Il testo originale del NT è conservato segretamente nei ben forniti forzieri di Brooklyn? È pure mistificatorio dire che la versione del Nuovo Mondo "è basata ...sia su altri testi critici, sia sui manoscritti originali", evidentemente consultati dai sapienti transoceanici.

Anche se ti ritrovi un temperamento fluttuante, ti consiglio di non passare da un "comizio" all'altro, come si farebbe tra parti politiche in aspro conflitto, specie se non hai in te, come dici, gli strumenti culturali per capire chi ha oggettivamente ragione. Ti suggerisco di valutare con molta attenzione studi sui TdG, come il mio *Fedeli alla Parola*, L.D.C., o quelli dei miei amici biblisti, G. Crocetti, (*I TdG*, Ed. Dehoniane, Bologna; *I TdG a confronto con la vera Bibbia*, Ed. Ancora; *L'interpretazione della Bibbia*, L.D.C.); P. Sconocchini, *La Bibbia dei TdG*, L.D.C., o i preziosi volumetti di Padre Nicola Tornese di Napoli e di don T. Conticchio di Casamassima (BA). Dato che sei interessato a uno studio serio della Bibbia, ti consiglio opere ponderose come *Il messaggio della Salvezza* (in 8 volumi) della L.D.C., o l'opera che sta ora sostituendolo. Più velocemente: *Alla scoperta della Bibbia* (in 2 volumi), L.D.C.; oppure i due volumetti di E. Charpentier, *Per leggere l'At / Per leggere il NT*, Ed.- Borla.

Ora vengo ai tre argomenti che ti hanno indotto una certa confusione. Su Gv 14,14 ("you should ask me") ho sentito il parere di un mio collega specialista in neotestamentaria (io sono teologo, non biblista), il prof. Corrado Ginami, che mi ha dichiarato: il "me" è riportato dalla stragrande maggioranza dei testimoni greci (ad es. il famoso P⁶⁶, cioè il Bodmer II, Sinaitico, Vaticano, Washington) e tralasciato da una minoranza (Alessandrino, Beza) di modo che, su una scala decrescente "a-d" è stato classificato di categoria "b" cioè quasi assolutamente certo. Da parte mia lasciami aggiungere che l'Anziano non può dire che la mancanza di "me" (italiano: mi) sia in armonia col v. precedente ("io lo farò"; cfr "ci ascolta" I Gv 5,14); nè con 15,16; 16,23 perchè questi riprendono 14,13. Vedi piuttosto il v. 12 ("chi crede in me") e tutto il contesto. Nel IV Vangelo infatti è comunemente ammessa l'equiparazione fra Cristo e il Padre: la glorificazione (13,1), l'aver fede in (14,1), il vedere (14,9), l'essere in (14,10 s), l'invio di una delle figure più declassate dagli iconoclastici interpreti, lo Spirito Paraclito (14,16.26; 15,26; 16,7.15), ecc.. La preghiera / professione di fede più chiara è "Mio Signore e mio Dio" (Gv 28,28). Ma anche in questo caso interviene il rullo compressore geovista: quando l'affermazione è chiara, la annacquano con altre di incerta interpretazione, benchè sia regola ermeneutica universalmente accettata che il meno chiaro è spiegato dal più chiaro. Veramente ha ragione il proverbio "non c'è peggior cieco..." (cfr Gv 9,41).

Su At 7,59 dirò che il verbo *epikalein* (ho fatto una piccola ricerca su *A Concordance of the Greek Testament* di Moulton-Geden-Moulton; sul *GLNT* di Kittel-Friedrich, vol. IV, 1479 ss) è traducibile con "invocare; soprannominare", ecc. ma, come concede benignamente l'Interlineare benchè in nota, qui introduce una preghiera, se è vero che Stefano morente (l'Anziano vi allude parlando di "circostanze") chiede al *Kyrios* Gesù ciò che il morente Gesù aveva chiesto al *Kyrios* suo Padre (in At 7,60, i TdG "accuratamente" lo traducono con Geova; e si vantano di averlo fatto ben 237 volte nel NT!). È così chiara la determinazione che "chi invoca (o su chi è invocato) il nome del Signore Gesù" (con significativi riferimenti ad Amos e a Gioele) è la definizione solita lucana per dire: cristiano. Per dichiarare "grossolano errore" pregare Gesù, l'Anziano cita 2 *Tm* 3,16 s, ma non si rende conto che avere fede in Gesù Cristo equivale a dichiararne la divinità.

Sulla permanenza di San Pietro a Roma, l'Anziano mette in evidenza come il metodo di argomentare dei TdG non brilli per logica: mentre esige una prova biblica per quanto vogliono dimostrare tutti gli altri, si accontenta di una prova extrabiblica (Giuseppe Flavio) quando deve argomentare in proprio. A parte l'anacronismo che attribuisce allo storico ebraico l'esistenza di una comunità di ebrei a Babilonia durante il regno di Erode il Grande (circa nell'anno 30 a. C.), mentre si trattava di una nuova Babilonia costruita dai Seleucidi, e quindi chiamata Seleucia, non più sull'Eufrate, ma sul Tigri, leggermente a sud dell'attuale

città di Bagdad, che sarà conquistata da Traiano e quindi distrutta da Avidio Cassio nel 164 d. C. (vedi *Ant. Iud.* XV,2,2 in *The complete Works of Josephus*, by W. Whiston, Kregel Publications, p. 315, nota; *Enc. Generale Mondadori*, vol. II, 59; vol. XI, 183; persino *Ragioniamo facendo uso delle Scritture*, 44 riconosce a proposito di Babilonia la Grande: "Non può trattarsi dell'antica città di Babilonia"). Difatti si dice Talmud di Tiberiade per intendere palestinese, e Talmud di Babilonia per indicare la regione babilonese (il torreguardiano *Preparato per ogni opera buona*, 75 suggerisce di chiamare il primo, quello detto anche di Gerusalemme, "Talmud dell'Ovest e Talmud del Paese di Palestina" e sfrutta l'occasione di riportare in seguito i risaputi luoghi comuni diffamatori su Gesù). Ho trovato anche la fonte da cui, troppo fiducioso, attinge l'Anziano (o la sorgente geovista da cui attingono i suoi rigagnoli più casarecci): *Insight on the Scriptures*, vol. I, 237; vol. II, 621 s. La vecchia Babilonia, come dice la storia non ideologica, era stata rasa al suolo dai Parti nel 126 a. C. (*Enc. Treccani* vol. V, 732; *Enc. Cattolica* vol. II, 637). Gli esperti dei TdG dovrebbero cominciare a tener conto che gli ebrei della zona di Babilonia non erano solo quelli deportati da Nabucodonosor, se per esempio la Mishna di Rabbi Giuda fu portata in quella zona da Abba Arika all'inizio del III secolo d.C. Noto di passaggio che le fonti "culturali" geoviste (vedi *Venga il tuo Regno*, 186-189) insistono con zelo degno di miglior causa sulla distruzione di Gerusalemme nell'anno 607 a. C.: altrimenti come farebbero a far rientrare nel letto di Procuste il fatidico, allarmante e strombazzato 1914 ? (sul quale argomento non sarebbe male leggere C. Jonsson, *I tempi dei gentili*, Ed. Dehoniane Roma.).

Eppure la Donna è seduta su sette monti (colli) ed ha sette re, simboleggia la città grande, che regna sui re della terra (cfr *Ap* 17,9.18). Come dice la letteratura giudaica coeva (*Oracoli Sibillini* V, 143.159; *Apoc. di Baruc* XI,1; LXVII,7; *IV di Esdra* XV,34-45), Babilonia era identificata con Roma. Persino il geovista *Rivelazione*, p. 208 si avvicina all'opinione comune quando riconosce: "Babilonia la Grande è la Chiesa Cattolica Romana...governata dal papa di Roma" (perchè non applicare anche qui l'argomento dell'Anziano, dato che le sette chiese di *Ap* 2-3 richiamano luoghi letterali ?). Che Pietro sia stato a Roma e quivi martirizzato lo sapevano tutti i non TdG, dalle testimonianze di Clemente Romano (fine del I secolo, ma stranamente posposto da *Insight* II, 622 a Dionigi di Corinto che è della II metà del II secolo), Ignazio, Ireneo, Tertulliano, dalla testimonianza della tomba di Pietro sul colle Vaticano. Che Paolo in *Rm* non faccia menzione di Pietro può far meraviglia solo all'Anziano (ma nel decantato stato sociale non esistono...case di riposo per questi benemeriti signori ?) perchè, pur affidandoci alla cronologia geovista, *Rm* è stata scritta circa nel 56 e le due lettere attribuite a Pietro nel 64 circa (l'intervallo era di 11 anni - e quindi sufficiente per un adeguato soggiorno romano - se, come dicono molti, Pietro è stato martirizzato nel 67). Che *Ef Fil Col 1-2 Tm Flm Eb* (quest'ultima addirittura non è una lettera) siano state scritte tutte sicuramente da Roma, oggi è ammesso solo dai biblisti fondamentalisti nella cui "invincibile armata" militano i TdG (ma oso divinare che la sconfitta del 1588 stia per ripetersi).

Sac. Antonio Contri

Palestra 1997/7-8